

**SONETTI E
MELODIE DI
PIETRO BETTA**

Pietro Betta





I

563

25

SCUETTI E MELODIE

DI

PIETRO BETTA



IN EDIZIONE DELLA

TIPOGRAFIA DI RAFFAELLE ROBERTI

1871.

Proprietà Letteraria.

ALLA MIA MUSA

—

Fin che il cielo avrà stelle e fior la terra
E l'Italia sventuro e il mio cor vita,
Sempre mi parlerà dolce e contenta,
O Musa, la tua voce in pace o in guerra:

Ed io quell'agra che la mente surra
Vero spiegando d'armonie nutria;
E del tuo bacio l'anima rapita
Darà un sospiro che a ogni cor s'afferra.

Ricon dall'amor tuo libero e vero
Ritirerò il gonio di mie pene ascoso
Con le avante gioje del pensiero.

Ma sorvolate questo doleroso
Spungo deserto, materni, lo spero,
Il mio serbo di spine in gigli e rose.



Questo serbo di spine aspro e pungente
Che alla libera fronda intorno ha cinto,
Ma lo intrecciò la sorte il dì ch' estinto
L' astro mirai dei primi anni fiorenti.

D' alar mi giova ai numeri dolenti
Sposar l' affanno che divenne estinto,
Sedben sul volto di mestizia tinto
Mi brilli un alma che non ha sgomenti.

Il soffrire è la vita — e il suo compendio
Non è la morte! — Ma il doler mi cinga
Un fior ch' ira non teme e riprenda.

Quando il supremo giorno a me risca,
E mi divori quest' arcano incendio
Spunterà il divin fior sulla mia faccia.

Sul mio sepolcro spunterà quel fiore
 Che brilla solitario ai miei pensieri,
 Cinto di sogni, che credoi pur veri
 Perché pare io credoa quel che dà il core.

Nè mi vergogna del beato errore;
 Sol penso della vita ai rei miseri
 Che mi squartò co' suoi vanni severi
 L'età che anela a incognite dimore.

Nel desio che mi parla, e quando spira
 In quest'anima ardente il dolce suono
 Delle materno selve e di quel cielo,

Mi si figura sul virgineo stolo
 Schaudarsi presso alla silente Lara
 E uscire Angiol di pace o di perdon.

LA MIA MUSA

—————

Lo la vidi specchiarmi entro le chiare
 Del mio Verde natale onde azzurrine
 Sparsa di fiori il bianco petto e il crin
 Come l'Alba che spunta in riva al mare:

E mentre l'universo palpitate
 Passami in quelle sue muraletta divine,
 Con gli occhi e con le labbra perporine:
 Passami, mi disse, impara a respirare!

Sin da quest'ora tu m'avrai compagna
 Nei bronchi della vita, e la mia luce
 Al tuo fidente ingegno sarà scorta.

Nè ti caver d'av'essa io conduco;
 Perché in città, nei borghi, alla campagna,
 Sempre fia schiusa al tuo dolor la porta.

7

MELODIE



PORTA EN MUSICA
 DAL PROF. P. MARINARI
 NELL'ANNO 1882
 —————

Cari giorni, che il fior della vita
 Ci rendete più gaio e ridante,
 E d'amor favellando alla mente,
 Consigliate al tripudio ogni cor:

Siete belli se l'alba serena
 Specchia in mar le sue guance di rose;
 Poi sull'ali di brezze odorose
 Spegge il cielo di puro candor

Siete belli se gli astri e la luna
 Coronati di luce più mesta,
 Alla terra che il Sole ridea,
 Fanno il raggio supremo brillar.

Quale incanto! per monti e per valli
 Virtù nova o piacer sì diffusi;
 Su per l'aria o dal seno dell'onde
 Spira un saeno che invita ad amar.

E quel suono all'agreste canzone
 Dispetto di Fildes bella,
 A tanti altri ricorda la stella,
 Che ha beato i trascorsi lor dì;

Ma a noi senote ogni fibra ogni senso,
 In noi molce un affetto profondo:
 La memoria del tempo giocondo
 Non per arco a nostr' alma s' apre.

Tra i profumi di queste colline,
 Sotto un ciel di splendente zaffiro
 Com'è dolce di maggio allo sparo
 Ricordi, cantaro, e godere!

Ah godiam pur che il tempo s'invola
 Dell'età, come il maggio fiorisce:
 Torna maggio; ma quel della vita
 Non ritrova il perduto sentier.

1850.

POSTA IN MUSICA
DAL
G. P. G. PAROLINI
NELL' ANNO 1870

Tornò lieta la natura;
Splende il ciel, l'onde son chiare
Confidiamo all'aura pura
L'armonia che abbiamo nel cor:

Sol contenti se risponde
All'amor del nostro core,
Sospira tra le fronde
Ossessante in seno al fior.

Non è larva languida
Che vanti col primo inganno,
L'innocente Primavera
Che degli altri a noi calò

È una don di schiette forme,
Dal sen molle e il crin lucente;
Caro sogno è per chi dorme
Del bel tempo che passi.

Brilla acceso nei suoi labbri
Il sereno di nostra vita;
Valli e monti, pianti e fiori
Senton l'ormo del suo piè.

Va per l'aria, e di vaghi errori
Terzo specchio è il cielo immenso:
Delle Muse sveiva i Cori,
Ha le Grazie intorno a sé.

Benedetti i di florenti
Della prima età del mondo,
Che tra i vergini concetti
Del cristo, il granto aprì.

E beati a cui sorride
Nel mistero ancor la vita!
Sol con essi il ben divide
E la gioia di quel dì.

A MIO FRATELLO GIOVANNI
 CHE
 DAL 23 APRILE 1851
 È IN LUNDO E VEDI DI PADRE
 DEDICO QUESTA MELODIA
 ALLA QUALE VOGLI RACCOMENDATA
 INSIEME CON LA MIA AFFETTUOSA RICONOSCENZA
 VERSO DI LUI
 ANCHE LA CARA E SANTA MEMORIA
 DI
 DOMENICO BETTA

14.

ALLA VERGINE

O vaghiaggia dal divin pensiero
Quando gli nostri la terra e il mar cred;
Di te, o Maria, per l'asilo scenderò
Che dall' Eden ci porta, ognun parli.

Nell'angustia de'tempi e nel servaggio
I fisici carmi a te sonâr,
Alma celeste, che all' umana lignaggio
Apristi il giorno dei futuri altar.

Salve nell'armonia di tutto il mondo
Figlia del piante d'Eva e del desir,
Che, rifuggito agli ogni-cuori in fondo,
Dio fe dal labbro de' suoi Vati uscir.

— Avvano il più noi coppie e l'occhio ardente
 Ti seguia nei trionfi e nel mister,
 Mentre il Leon di Giuda in lor frumento
 Sprava all'Arpe i liberi pensier —

Ma poi tra i duri in questa valle oscura
 Seggesti, o Pia, sì gloriosa in ciel;
 E d'amor ti vestisti ogni sventura,
 Dalla vogliuta cura al mesto vel.

E di lassù restasti a noi la Prole,
 Che la volve ai tiranni insardi,
 E l'oppresso che a te guarda e si duole,
 Suscita al gaudie degli eterni di.

Perchè tu pur soffristi o del tuo figlio
 In tutti i cuori il pianto stillerà,
 Sin che dari un affetto, e in questo esiglio
 La fortuna del dual traboccherà.

Donna, la Storia tua che in Dio confida,
 Come ogni clima, ove il Sol nasce e muor;
 Nè di barbaro etadi alla rapina
 L'oblio succede de' tuoi divi or.

Talvolta un soffio azzurro oscura il verde
 Degli allori serbati alla Virtù:
 Ma il virgineo tuo Serto un fior non perde,
 Splendido in ciel di eterna gioventù.

Salver da tutti i mali a te incessante
 Viene il scopr del mesto peregrin,
 Che di tue luci immacolate è scinto
 Ricerca un raggio nel fatal esonin.

Fra le gemme e le porpore il tuo Nome
 S'intreccia, e brilla Iri di pace su l'or;
 E sui campi cruenti orna lo chione
 Della Vittoria, che ti vola al piè.

Quando rompe e s'adira altra bufera
 T'amo se guardi l'ampia terra e il mar;
 T'amo nel mio gioir, nella preghiera
 Del poveretto a un tuo comito altar.

Quando con Dio la vedova s'ovella
 Di tua pietà nel cospicuo unil,
 E sperando t'accende una facella,
 Goga ancor viva del suo morto april.

Cara mi sei, Maria, nel vesperano
 Gemaer dell'aurea che mi porta il suon
 Della campana, a cui sia da bambino
 Sposai gl' accordi della tua cunon.

Fra il riso delle stelle ove il rapito
 Ebreo m'invola della terra al duol,
 Io saluto il tuo riso, e il redento
 Crin del raggi dell'eterno Sol.

Poi ti giuro beata e quante anime
 Della memoria a me quell'ora in sen,
 Sonate giulivando della mia fortuna,
 T'offro coll' lino che dal cor pressa.

Son memorie del di ch'io ti coglia
 Fior da ogni selva, in sulla prima età;
 Quando al miei croci un genio rispondea.
 — O quante speme la tua vita avrà! —

Scritto nell' Ottobre del 1800



19

ALLA ROSA

IN MORTE DI UNA FANCIULLA

— TRADUZIONE DAL FRANCESE —

Ella gemma d'acile

Rosa pulchra vergognosa e schiva,

Un aurette gentile

Ti vaga intorno l'incarezza e arrivar

Dal suo loco educata

Schivale il tuo seno al Sol che lo feconda;

Poi tra l'erba spiegata

Insensori la terra e l'aria e l'onda

— Bellissima liricoconte,

Quel sì portasse inoperabili duri...

Non sogni mai sognato

Ancor un splende a tuo riso lieta

En se poja ed eu

In quell'ora ch'è un momento la vita,

Quando ai grandi pensieri,

È un istante ancor folti rapiti.

Alla Roma simile

Chi narra i tempi della sparsa terra

Muove al tacito d'agone,

Ed empor l'istesso d'un dove nel qua-

1850

53

56

25

1851

2

1852



